



Pandit Rajmani Tigunait

IL TANTRA SVELATO

Sedurre le forze della
materia e dello spirito

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

॥ वसुधैव कुटुम्बकम् ॥



Pandit Rajmani Tigunait

Il Tantra Svelato



Sedurre le forze
della materia e dello spirito

EDIZIONI
**IL PUNTO
D'INCONTRO**

Sommario

Prefazione di Deborah Willoughby	6
1. La scienza vivente del Tantra	11
2. Dove il Tantra prospera ancora	35
3. Trovare l'ingresso	55
4. La prima iniziazione: Mantra	71
5. La seconda iniziazione: Yantra	89
6. La terza iniziazione: Chakra Puja	107
7. Pratiche per sedurre le forze della materia e dello spirito	121
Glossario	147
L'autore	156



La scienza vivente del Tantra

Secondo la maggior parte delle tradizioni spirituali, il desiderio di piaceri mondani è incompatibile con la ricerca spirituale. Potete avere i tesori di questo mondo, vi dicono, oppure le ricchezze del regno spirituale, ma non tutte e due le cose. Questa alternativa scatena una interminabile lotta interiore in coloro che sono attratti dalle credenze e dalle pratiche spirituali, ma che allo stesso tempo sentono il bisogno di soddisfare i propri desideri mondani (praticamente, la maggior parte delle persone). Quando non c'è modo di conciliare i due impulsi cadiamo preda del senso di colpa e di indegnità, oppure reprimiamo i desideri spirituali o quelli materiali o, ancora, cerchiamo di avere tutte e due le cose attraverso un comportamento ipocrita.

L'approccio tantrico alla vita supera questo dilemma doloroso e sconcertante, prendendo in considerazione la persona nella sua totalità: la nostra natura umana e la nostra natura spirituale allo stesso tempo. Il significato letterale di *Tantra* è "intessere, espandere, allargare" e, secondo gli adepti di questo sentiero, possiamo raggiungere la vera soddisfazione permanente soltanto quando tutti i fili del tessuto della vita sono intessuti secondo il disegno fornito dalla natura. Quando nasciamo la vita si forma naturalmente attorno a questo schema, ma nel corso della nostra crescita l'ignoranza, il deside-

rio, l'attaccamento, la paura e le false immagini di noi stessi e degli altri ingarbugliano e strappano i fili.

La *sadhana* (pratica) del Tantra ripara il tessuto della vita e lo riporta al suo disegno originario. Nessun altro tipo di yoga è così sistematico e completo. Le profonde pratiche di *hatha yoga*, *pranayama*, *mudra*, rituali, *kundalini yoga*, *nada yoga*, *mantra*, *yantra*, *mandala*, visualizzazione delle divinità, alchimia, *ayurveda*, astrologia e centinaia di tecniche esoteriche per generare la prosperità materiale e spirituale si fondono perfettamente con le discipline tantriche.

I maestri tantrici scoprirono molto tempo fa che il successo nel mondo esterno e nel regno spirituale è possibile soltanto quando risvegliamo il nostro potere latente, perché qualsiasi successo significativo, soprattutto il raggiungimento dello scopo spirituale supremo, richiede grande forza e resistenza. La chiave per il successo è la *shakti*, il potere dell'anima, il potere della forza divina che si trova all'interno di noi. Ciascuno possiede una *shakti* infinita (e invincibile), ma nella maggior parte delle persone essa rimane allo stato latente. Coloro che non hanno risvegliato la propria *shakti* in modo sufficiente non riescono a raggiungere il successo nel mondo, né hanno la capacità di godere dei piaceri del mondo. Senza avere accesso alla nostra *shakti*, non possiamo raggiungere la vera illuminazione spirituale. Risvegliare e usare la *shakti* è lo scopo del Tantra e per questo motivo la *sadhana* del Tantra è conosciuta anche come *shakti sadhana*.

Il Tantra è generalmente mal compreso. Molti entusiasti in Occidente e in Oriente credono che si tratti dello yoga del sesso, della magia nera, della stregoneria, della seduzione, dell'influenzare la mente altrui (una confusione che è sorta in parte per il fatto che il Tantra non è solo un sentiero spirituale, ma anche una scienza). In quanto sentiero spirituale, il Tantra sottolinea l'importanza della purificazione della mente e del cuore e della coltivazione di una filosofia di vita volta all'illuminazio-

ne spirituale. In quanto scienza, invece, sperimenta tecniche la cui efficacia dipende dalla precisa applicazione di mantra e yantra, dall'uso rituale di materiali specifici, di mudra tantrici e di esercizi mentali di sostegno. Tali pratiche possono essere considerate formule scientifiche tantriche, cioè danno un risultato se vengono applicate in modo appropriato, a prescindere dal carattere, dalla comprensione spirituale, dalla moralità e dalle intenzioni di chi le applica. Quando cade in mano a dei ciarlatani, l'aspetto scientifico del Tantra viene inevitabilmente usato male, il che procura una pessima fama al Tantra in Oriente e lo rende sensazionale in Occidente. Non è difficile trovare persone che hanno imparato a usare qualche formula tantrica e ottengono risultati stupefacenti. È molto più difficile trovare maestri tantrici veri e testi autentici per sradicare le nozioni distorte. Difficile, ma fortunatamente non impossibile: i maestri e i testi autentici esistono veramente ed entrando in contatto con essi diventa possibile coltivare la comprensione di questa complessa via in tutta la sua ricchezza.

La mia ricerca personale

Sono stato attratto per la prima volta dal Tantra da bambino, sentendo parlare di un fenomeno che era accaduto nel nostro villaggio molti anni prima. Mio padre e i suoi antenati erano *raja purohita*, guide spirituali della famiglia reale di Amargarh nel nord dell'India. Per generazioni, il palazzo era stato frequentato da adepti tantrici, fedeli adoratori e devoti di Shakti (la Madre Divina), e fino a poco prima della mia nascita c'erano ventiquattro pandit e tantrici, capeggiati da mio padre.

Un giorno un santo dell'ordine di Kabir arrivò a palazzo e il principe più anziano e i suoi ammiratori caddero sotto la sua influenza, diventando ostili verso i tantrici e le loro pratiche. Con il tempo la loro animosità si concentrò su un adep-

to molto avanzato, che adorava la Madre Divina in un bellissimo tempio dedicato a Shakti. La sua adorazione rituale era puramente tantrica e centrata sulle offerte di liquore, carne e pesce e, probabilmente, di sesso, anche se mio padre non ne parlò mai. Secondo la credenza induista, questi ingredienti sono impuri e quindi proibiti, perciò il gruppo di cortigiani del principe anziano si mise a controllare costantemente l'adepto criticandolo senza pietà. "Sta creando un ambiente impuro all'interno del palazzo", dicevano. "Come si può giustificare lo svolgimento di orge come pratiche spirituali? È un'assurdità. Dovremmo informare il re".

Così fecero e il tantrico venne chiamato a corte per dare spiegazione delle sue azioni. Allora egli disse: "Io non bevo liquori, ma adoro la Madre Divina con il *bindu* (la goccia) come è prescritto dalle scritture sacre e come mi è stato insegnato dal mio maestro".

Uno di coloro che volevano condannarlo domandò: "Allora perché chiudi col catenaccio la porta del tempio quando esegui quella che chiami adorazione?".

"Secondo la tradizione, la pratica che io svolgo deve essere segreta", rispose il tantrico. "Solo gli iniziati possono partecipare all'adorazione. In tutti gli altri momenti la porta è aperta a chiunque".

Il re considerò accettabile la spiegazione e sciolse la riunione, ma gli zeloti non si diedero per vinti. Tennero d'occhio l'adepto e scoprirono il luogo in cui si procurava il liquore e quando lo portava nel tempio; scoprirono il momento esatto in cui iniziava la sua adorazione segreta e una notte, armati di tali informazioni, il principe e i suoi seguaci invasero il tempio durante l'adorazione, bussando violentemente alla porta della stanza interna ed esigendo che venisse aperta. Interrotto nel mezzo del rituale e incapace di portarlo a termine come doveva essere fatto, l'adepto tantrico pregò di essere perdonato per non aver potuto completare adeguatamente la sua pratica e aggiun-

se: “Madre, io sono il tuo bambino. Fai ciò che desideri”.

Poi aprì la porta e il gruppo si precipitò all'interno, ma il principe e i suoi seguaci nei calici trovarono latte, invece di liquore, e piatti vegetariani, invece di carne e pesce, così se ne andarono frustrati e arrabbiati. Rimasto solo, il tantrico pensò: “La Madre Divina si è dovuta scomodare per proteggermi. A che serve questo luogo, se deve crearLe tanti problemi?”.

La mattina seguente, si licenziò dal servizio del re, insieme a diversi altri *pandit* tantrici, mentre quelli che rimasero a corte divennero apatici. Non passò molto tempo che una serie di calamità si abbatté sul palazzo: incidenti mortali ai membri della famiglia reale, malattie e litigi, ali del palazzo appena costruito che crollavano una dopo l'altra; la parte rimasta in piedi venne infestata da topi, serpenti e piccioni. In pochi anni, la ricchezza della famiglia si dissolse misteriosamente.

Io non ero ancora nato quando si verificarono quei fatti, ma ricordo chiaramente le condizioni rovinose del palazzo e le sofferenze dei superstiti della famiglia reale. La vicenda mi affascinò al punto che in varie occasioni chiesi a mio padre: “Come fanno questi maestri tantrici a diventare così potenti? Che cos'è il Tantra?”.

Generalmente lui non rispondeva alle mie domande e quando lo faceva era sempre sbrigativo: “Tantra significa adorare la Madre Divina. I tantrici sono i suoi figli prediletti. Tutto ciò che possiedono è per grazia della Madre”.

La risposta era così insoddisfacente che mi sentii spinto ad esplorare i misteri del Tantra, per cui osservavo affascinato le numerose pratiche tantriche più semplici che erano comuni nel nostro villaggio. Per esempio, c'erano dei paesani che mancavano di profonde conoscenze della spiritualità o della filosofia, ma avevano straordinari poteri di guarigione. Osservai che alcuni di loro erano capaci di neutralizzare l'effetto letale del morso di un cobra usando i mantra tantrici (una pratica ancora comune nei villaggi). Nel momento stesso in cui sen-

tivano che qualcuno era stato morso da un cobra, lasciavano tutto ciò che stavano facendo e si precipitavano in soccorso della vittima; poiché lo consideravano loro dovere, non accettavano mai nessuna ricompensa. Poi c'erano i *mali*, un gruppo di abitanti del villaggio che conoscevano un rituale con alcune erbe che dava loro la capacità di curare il vaiolo; anche loro si sentivano moralmente obbligati ad andare in soccorso degli ammalati e arrestavano la diffusione della malattia riportando l'armonia nell'atmosfera con le loro pratiche.

Un altro fenomeno era quello della tazza di metallo appartenente a un vecchio tantrico, che poteva essere usata per identificare i ladri. La tecnica era semplice: quando un oggetto veniva rubato tutti gli abitanti erano chiamati a raccolta e si faceva passare la tazza. Quando arrivava nelle mani del ladro, la tazza diventava così calda da bruciargli le mani. In modo analogo un'altra tazza di metallo, appartenente a un uomo che non era neppure riconosciuto come adepto del Tantra, aiutava a trovare oggetti rubati: il suo proprietario la considerava un essere vivente e adorava il potere che vi era contenuto. Quando un oggetto veniva rubato invocava la potenza della tazza e quella volava nell'aria fino al luogo in cui era stata nascosta la refurtiva, se questa era stata seppellita, la tazza si metteva a girare a terra sopra il punto esatto del nascondiglio. Quell'uomo era ammirato da tutti, tranne, ovviamente, dai ladri.

Qualche anno dopo, quando andai all'università prima a Benares e poi ad Allahabad, ebbi occasione di incontrare tantrici di calibro così elevato che la mia mente ancora non è in grado di comprenderli, come Swami Sadananda, Bhagawan Ram Aughat, Pramath Nath Avadhut, Damaru Wale Baba, Bhuta Baba e Datia Wale Swami, tanto per nominarne alcuni. Non erano interessati a compiere miracoli, eppure i miracoli si manifestavano attraverso di loro come scintille che sprizzano da un fuoco. Per esempio, quando Damaru Wale Baba camminava nelle giungle dell'Assam, era seguito da serpenti,

scimmie, leopardi e altri animali selvatici e ogni volta che faceva una particolare offerta chiamata *Shiva bali* durante una pratica speciale tantrica di gruppo conosciuta come *chakra puja*, invariabilmente uno sciacallo femmina si materializzava dal nulla per accettarla. Datia Wale Swami, un adepto del *bagalamukhi*, una delle vie tantriche più esoteriche, era capace di immobilizzare le pallottole dopo che erano state sparate, fenomeno di cui furono testimoni centinaia di persone nell'India Centrale.

Durante i miei anni al college mi assorbii talmente nello studio della logica, della filosofia occidentale e delle scuole di filosofia indiane non tantriche, che cominciai ad avere dei dubbi sulla via miracolosa del Tantra e sugli eventi straordinari ai quali avevo assistito con i miei stessi occhi. Il fascino che provavo per lo studio accademico della filosofia, che attribuisce un'importanza assoluta alla logica e alla ragione pura, mi portò a credere che i fenomeni tantrici fossero semplicemente magie. Qualche anno più tardi, quando venni iniziato dal mio maestro, Sri Swami Rama (che rappresentava la discendenza di Shankaracharya) il mio scetticismo sul valore dei rituali e sull'esistenza di una divinità al di fuori di me stesso (come quella che si dice risieda nei santuari e nei templi) divenne ancora più forte. Per qualche tempo mi concentrai solo su pratiche che potevano essere confermate scientificamente e intellettualmente, ma fu un periodo breve, perché ben presto fui testimone di una serie di "miracoli" che risvegliarono la mia fede originale nel Tantra.

Uno di questi eventi si verificò mentre mi trovavo con un gruppo di americani in visita a uno dei santuari più famosi del Tantrismo, Jwala Mukhi, ai piedi dell'Himalaya. Era l'ultimo dei nove giorni di celebrazioni chiamati *Nava Ratri* e nella zona c'erano decine di migliaia di pellegrini. La coda per entrare nel santuario era lunga almeno ottocento metri e quasi non si muoveva; il sole era caldissimo, anche per la norma

indiana. La polizia, a corto di personale e in difficoltà nel gestire una situazione di tale entità, cercava di controllare la folla costringendola a passare attraverso un labirinto per ridurre l'affollamento.

Finalmente il nostro gruppo riuscì a districarsi dalla folla principale del *bazar* e a infilarsi nella coda, ma a quel punto avevamo già bevuto tutta l'acqua e temevo che i miei compagni, non abituati a quella calura, potessero svenire. Stavo cercando di decidere cosa fare, quando un gentiluomo dall'aspetto imponente si avvicinò a me e autorevolmente mi disse: "Dovresti andare a chiedere alla polizia. Permetteranno a te e alle persone che stanno con te di entrare nel tempio senza dover fare la fila".

Non vedevo poliziotti in giro, quindi chiesi: "Dove?".

"Seguitemi", rispose lui, ordinandomi di dire al gruppo di seguirlo senza ascoltare nessun altro. Poi si tuffò a fendere la folla, gridando: "Ehi, muovetevi! Lasciate passare questa gente!". Mentre camminava, la folla si apriva, facendo spazio per lasciarci passare. Ero così occupato a mantenere unito il gruppo che non ebbi il tempo di chiedermi come mai la folla si aprisse così prontamente in sua presenza.

Avvicinandomi al tempio finalmente vidi dei poliziotti e la mia guida mi ordinò di andare a parlare con loro. A questo punto avevamo cominciato a capire che stava succedendo qualcosa di misterioso, perciò decisi di tenere d'occhio quell'uomo mentre parlavo con gli agenti. Nonostante anche altri membri del gruppo lo stessero osservando, egli scomparve sotto i nostri occhi.

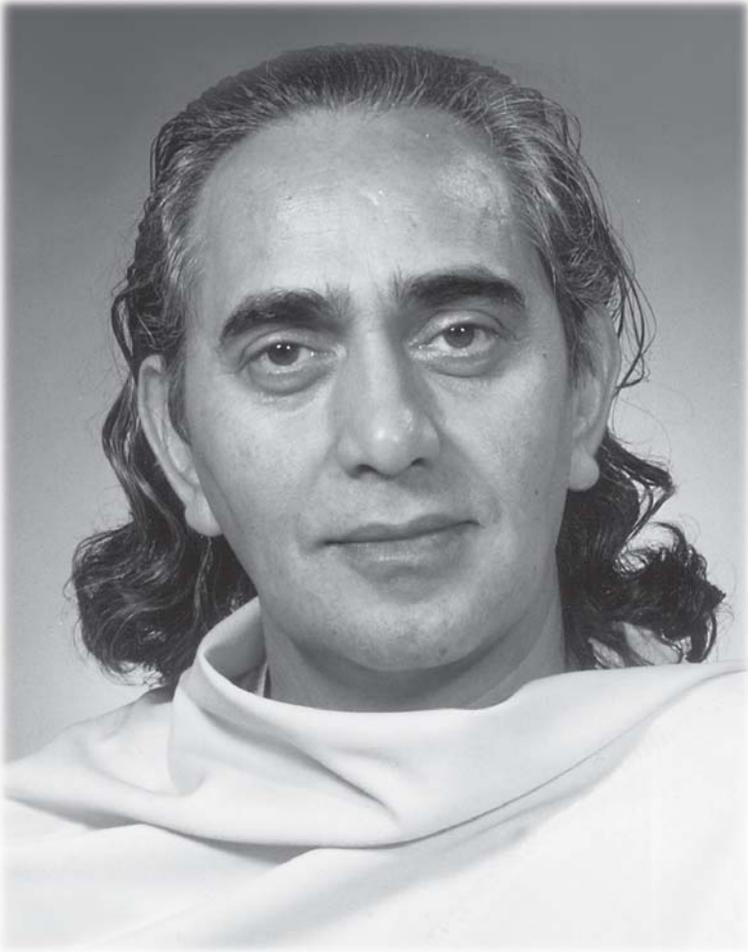
Da quel momento in poi tutti sembrarono sotto il potere di un incantesimo. Quando arrivammo alla sala principale i poliziotti e le autorità del tempio bloccarono la fila, facendo uscire i pellegrini che erano già dentro il tempio e poi invitandoci ad entrare dall'uscita, così potemmo offrire in pace e in solitudine il nostro omaggio alla fiamma eterna, che arde da

innumerevoli ere tra le pareti di quella grotta.

In seguito riferii la storia ad alcuni saggi eruditi legati a Jwala Mukhi e loro si dichiararono assolutamente convinti che quel gentiluomo doveva essere Guru Gorakhnatha, un saggio immortale che vive in quel luogo oppure una delle potenze che servono la Madre Divina. Quando chiesi al mio *gurudeva* (che mi aveva sempre insegnato “guarda dentro te stesso e trova dentro te stesso”) se si fosse trattato di un’allucinazione di massa oppure se fosse possibile che qualcosa al di fuori di me potesse essere così potente e reale, Swamiji rispose: “Perché la divinità che è dentro di te non potrebbe essere anche fuori di te? È dappertutto. Grazie alla sadhana degli adepti che si compie da tempo memorabile, la forza divina risiede in quei luoghi in forma condensata, concentrata e viva.

“Non è corretto dire che la realtà sia all’interno o all’esterno”, continuò Swamiji. “Il muro tra interno ed esterno serve soltanto alle persone ignoranti. La divinità risvegliata dentro di te ti aiuta a trovare la divinità fuori di te, e viceversa”. Questa è la base del Tantra: *Yatha pindande, tatha brahmande*, tutto ciò che è nel corpo è anche nell’universo.

I luoghi tantrici, come Kamakhya in Assam, il santuario Chhinnamasta in Bihar, Datia, Khajuraho e Ujjain nell’India Centrale, Pashupati Nath in Nepal, Kali Math, Sri Nagar, Bhairav Ghati, Tunganath, Kedarnath e Chamunda Devi nell’Himalaya, sono le dimore viventi del Tantra ed è ancora possibile (come vedremo nel secondo capitolo) incontrarvi adepti alla cui presenza possiamo sperimentare l’intera gamma del Tantra, da quello per guarire le punture degli scorpioni, curare la febbre e le malattie psicosomatiche e produrre fuoco dalla bocca, al Tantra per coltivare il nostro potere di memoria, risvegliare la kundalini, ottenere una visione diretta della divinità che abbiamo scelto, sviluppare la chiaroveggenza e raggiungere la più alta illuminazione spirituale attraverso la pratica di yantra come il Kala Chakra e lo Sri Chakra.



Sri Swami Rama